

Per un'antropologia sessuata. Il caso di Gesù di Nazaret

Anticipo che quanto esposto può essere rintracciato con maggior dettaglio nel testo: Segoloni Ruta, Simona, Gesù. Maschile singolare, EDB, Bologna 2020, nel quale sono presenti anche numerosi riferimenti agli studi sul maschile utilizzati.

Di solito parlare di differenza sessuale o di genere porta a parlare di donne e di femminilità, un po' perché la questione della disuguaglianza è stata vissuta e posta dalle donne, un po' perché (e io direi che questo secondo motivo è prevalente) il maschile non viene pensato come una differenza, ma semplicemente come umano. Gli studi di genere, ma anche la semplice osservazione della realtà scevra di alcuni preconcetti, ci hanno permesso di smascherare questa visione: il maschile e il femminile sono due modalità di essere umani e nessuna delle due è normativa o superiore alle altre. Entrambe sono una differenza ed entrambe sono una parzialità. Nessuna di queste due coincide con tutto l'umano e nemmeno ne è la forma base.

Perché non si mette mai a tema il maschile allora? O lo si fa pochissime volte e da molto poco? Perché la cultura si è strutturata secondo un gender system patriarcale che pone gli uomini in posizione privilegiata e di potere; questa struttura sociale ha bisogno di narrazioni e di un sistema ideologico che deve giustificare questo squilibrio: far coincidere il maschio con l'umano e il femminile con il caso particolare è la base del discorso. In questo contesto, nel gender system patriarcale che non mette a tema il maschile, come si sviluppa l'identità dei maschi? Sembra che in modo particolare agli uomini venga insegnata come propriamente maschile una *libido dominandi*, ovvero un bisogno di affermare la propria "potenza" in vario modo dimostrata: risultati lavorativi, leadership, sessualità intesa come prestazione, disprezzo degli aspetti sentimentali. Nei contesti ecclesiali il problema viene posto ancora di meno, perché si tende a conservare il gender system ricevuto (e quindi patriarcale) e perché la chiesa è rimasta una istituzione sociale dove l'essere maschi dà accesso a possibilità e compiti che invece vengono impediti dall'essere femmina (cosa che non accade più almeno nelle dichiarazioni di intenti nei paesi liberi e democratici).

Ci poniamo l'obbiettivo qui di guardare alla maschilità di Gesù per cercare di capire come lui l'abbia vissuta, perché questo permette di indirizzare il ripensamento del maschile (oramai urgente). Anche il fatto che Gesù fosse maschio è stato utilizzato per confermare la (del tutto aleatoria) superiorità del maschile o il fatto che questo sia la norma dell'umano. Proviamo a guardare al vissuto maschile di Gesù, ponendolo in relazione con il contesto in cui egli si trovava per capire quale rilettura del maschile e delle relazioni fra i sessi se ne possa trarre. Proviamo a fare questo leggendo i Vangeli.

Incarnazione. Leggiamo Gv 1,14.16. La carne (di cui si parla in questi versetti) dice la condizione fragile, parziale, umana. Il Verbo non ha preso astrattamente la natura umana, ma si è fatto uomo, carne, fragile e parziale, come ogni essere umano. Per questo tutti gli esseri umani, anche quelli le cui parzialità non si connotano allo stesso modo, possono seguirlo: anche le donne, i non ebrei, i non celibi, i nati in altre epoche storiche o in altre culture. Non possiamo fare la stessa vita di Gesù di Nazaret, perché nessuno vive la stessa parzialità di un altro, eppure possiamo seguirlo in come lui ha vissuto proprio il suo essere parziale, il suo essere umano limitato, carne. Questa parzialità non è un problema per la rivelazione di Dio perché questa passa proprio dalle relazioni e dall'amore, per le quali la parzialità è persino una risorsa (perché apre alla ricerca e all'incontro con l'altro). L'essere maschio è un aspetto di questa parzialità quindi, non l'espressione ovvia di una natura umana perfetta. L'essere sessuato è ciò che accomuna Gesù a tutti gli esseri umani, proprio nell'esperire il parziale.

Genealogie (Mt 1 e Lc 3). Gesù non genera: questo lo rende un maschio fuori dallo schema patriarcale. Le genealogie dicono le sue relazioni, il suo essere immerso nella storia del suo popolo e dell'umanità. Gesù viene generato come salvatore e come figlio di Dio dentro la rete delle generazioni umane, dentro quella capacità che Dio aveva dato agli esseri umani di riprodurre e moltiplicare la propria vita. Gesù è figlio che si riceve da altri e altre che l'hanno preceduto e da Dio, non è padre

che domina né che dà vita ad altri. Un cenno alla genealogia di Matteo che cita quattro donne proprio a sottolineare il loro ruolo nel momento in cui la vita non riesce più a scorrere e loro osano oltre le regole, mettendo a rischio se stesse, purché il popolo viva. Nella genealogia di Luca, invece, Gesù è quello che ricomincia la vicenda umana: un nuovo Adamo, anche questo definito figlio di Dio, per un nuovo inizio della storia.

Concepimento (Mt 1 e Lc 1). La divinità di Gesù non dipende dall'assenza di un padre umano: attenzione alla mitologia greca di ritorno. Dovremmo distinguere due atti diversi: il prodigio del concepimento fuori dalle ordinarie dinamiche e la seconda generazione del Figlio di Dio (un nuovo inizio nella condizione umana). Teoricamente questo sarebbe potuto accadere anche tramite un rapporto sessuale, ma il concepimento verginale si aggiunge ad esso come un segno di un inizio assoluto che si dà in questo bambino. La lettura patriarcale di questi eventi è intendere Maria come "possesso" di Dio e quindi la sua verginità sarebbe una specie di "conservazione" di quanto appartiene a Dio oltre al fatto che, una volta avuto un rapporto sessuale, andrebbe considerata (perché questa era la mentalità) "intaccata" e "corrotta". Una lettura non patriarcale invece può farci notare che qui abbiamo una donna che concepisce da sola il Salvatore, decidendo di sé, libera e non posseduta da nessuno (non è in casa del padre e non è ancora "possesso" del marito), partner di Dio in questa alleanza definitiva. Si esce dallo schema patriarcale perché i maschi qui non giocano alcun ruolo. Si fa evidente fra l'altro quella che è la dinamica del concepimento che solo per una alterazione culturale ha visto un ruolo spropositato del maschio che invece non si dà nelle dinamiche fisiologiche.

Giuseppe (Mt 1). L'uomo giusto rinuncia a diritti ingiusti (il ripudio) obbedendo alla logica profonda della legge (siamo dentro il Vangelo di Matteo per il quale la giustizia è fondamentale). Custode delle vite senza esserne padrone: non possiede nessuno, non dispone della vita di nessuno (Maria in viaggio, Gesù nel tempio). Su Giuseppe oltre alle pagine del testo già indicato si può vedere: Autiero – Perroni, Maschilità in questione, Queriniana, 2021.

Fuori luogo (carrellata di testi sul discepolato e parabole). Gesù sceglie di collocarsi fuori dalla famiglia. In questo modo perde riconoscimento e ruolo (non per niente i Vangeli ci riportano i contrasti con la famiglia) e dà vita ad un gruppo umano di altro tipo, in cui le relazioni possono smettere di essere gerarchiche e inquadrare dai ruoli: uno solo è il Padre vostro celeste e voi siete tutti fratelli. Molto utile per comprendere questo aspetto l'analisi delle parabole del regno che si occupano di ciò che cresce fuori posto, come il granello di senapa.

Bambini, servi ed eunuchi (carrellata di testi con particolare attenzione a Mt 19). Se l'identità maschile si gioca (come visto in apertura) sulla libido dominandi è di particolare interesse che Gesù si identifichi con i bambini (vari testi), i servi (ricordiamo in Mt 20 nel parlare dell'autorità ecclesiale "tra voi non sia così") e gli eunuchi, ovvero gli impotenti per definizione (anche esclusi dal popolo perché non si poteva porre il segno della circoncisione. Rilettura del brano sul ripudio in Mt 19: non si parla della vita celibataria ma della rinuncia da parte del maschio di ingiusti poteri sulla moglie che impediva ogni reale fraternità.

Cibo e digiuno (cenni a diversi testi). Lo stereotipo vuole che i maschi siano più forti e questo si dimostrava anche nella capacità di resistere alla fame. Inoltre essi non preparano il cibo. Gesù non digiuna anzi usa i pasti per incontrare, condividere e costruire relazioni (vari brani). In questo si sovrappone alla Sapienza (femminile) che prepara un banchetto le parabole del regno come banchetto, le metafore sull'allattamento e l'eucaristia come nutrire col proprio corpo, immagine del tutto femminile).

Il confronto con le donne (diversi testi). Se il patriarcato insegna ai maschi un certo disprezzo per il mondo femminile e un certo rancore per il desiderio che le donne suscitano, Gesù al contrario

sembra affascinato dal mondo femminile e le valorizza. Inoltre sceglie le donne come discepole, le difende quando il sistema le minaccia: adultera (Gv 8), peccatrice (Lc 7), donna curva (Lc), sceglie spesso inoltre di utilizzare immagini del mondo femminile o indica le donne come esempio, infine ci sono alcuni incontri in cui lui stesso sembra discepolo delle donne che gli stanno di fronte (emorroissa, vedova, cananea, Maria di Betania).

Un cenno veloce (leggendo qualche passaggio dell'ultima cena raccontata da Luca al capitolo 22 e l'incontro fra il Risorto e Maria di Magdala) sul desiderio maschile inteso come fragilità e apertura alla relazione invece che come dominio.

In conclusione, quello di Gesù è un maschile ben diverso dal modello patriarcale e gerarchico. Da qui si può e si deve partire per pensare e scegliere come vivere le relazioni fra i sessi, come ripensare il maschile e l'intero gender system.